

Otto Marzo. Per un giorno la città è stata tutta delle donne. Al corteo c'erano trentamila persone. Abbastanza per gridare forte a tutti un'idea importante e difficile: «Io accuso la società dei maschi, questa». E così riprende anche la discussione sul «separatismo»: gli uomini devono stare dentro o fuori da questa manifestazione? Fuori

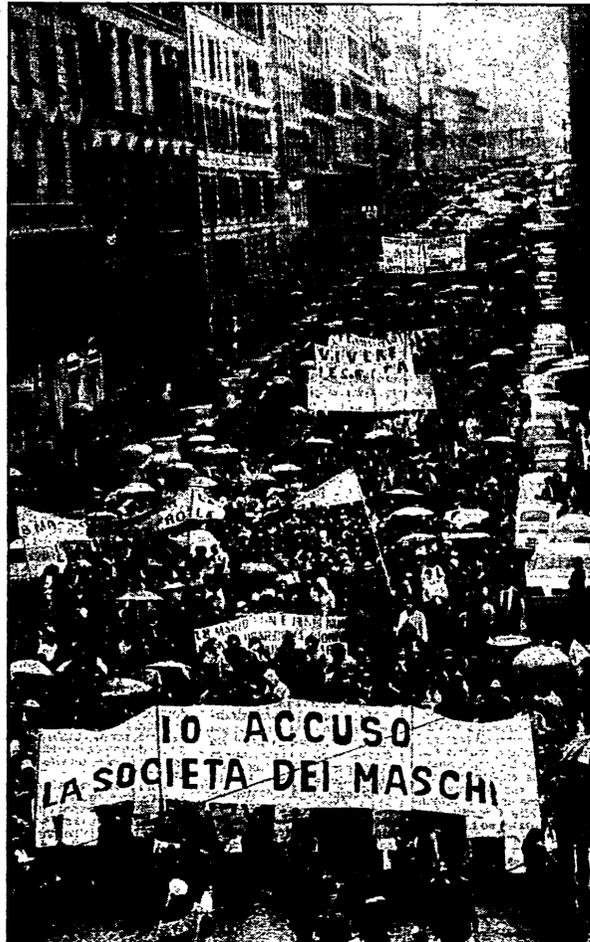


ERAVAMO TANTE O NO?

All'inizio siamo in poche. Un'allegria dimessa. A via Cavour, affannate arrivano tutte e si scioglie il malumore. «Avevo paura ma è passata». A piazza Gesù si ritrova fiato e rabbia: «30 anni di DC 20 anni di fascismo, è ora è ora, comunismo». Le compagne dell'UDI danno il «taglio»: «Il separatismo non è un'opinione ma metodo di lotta per la liberazione»



Piazza della Repubblica alle 16. Siamo decisamente in poche. Si colgono al volo frasi di vaga delusione. «Sono venuta ma anch'io non ero poi tanto convinta». Non mi sembra un 8 marzo come gli altri. Se poi provi ad approfondire non ci sono veri perché. È una sensazione di disagio, ma anche di colpa, come dire «per noi stesse non abbiamo saputo lavorare abbastanza». Qualche striscione è timidamente spiegato. Ma la maggior parte sono ancora arrotolati, poche le srotolano a fior di fazzolettoni colorati, un'allegria dimessa. Si parte proprio mentre cominciano a scendere le prime gocce di pioggia che accompagnerà tediosamente tutto il corteo. Già per via Cavour a gruppetti, a due a due, sole, affannate, altre donne vanno a raggiungere le compagne, le amiche, le colleghe di lavoro: è un intrecciarsi di abbracci, baci, saluti; altri striscioni si allineano e pian piano si scioglie anche il malumore. Anche questa volta saremo in tante, ma quante? Gli stogan decisi della testa tengono lontani gli uomini, ma in coda qualcuno si intrufola e marcia deciso vicino alla propria compagna. A via dei Fori guardando indietro è adesso un immenso serpente che scende lento e quasi solenne. «Avevo paura, ma è passata» — dice una ragazza bionda col figlio a tracolla. «Ci stiamo avvicinando a piazza del Gesù, non senti la "puzza"? Non si respira più e ancora «Roma è bella, ci piace sempre più», l'unico difetto è piazza del Gesù. La sede della DC con la sua facciata grigia è tutta spenta, solo in alto a due abbinati appaiono e scompaiono due o tre omini. Sotto, nella piazza, è il putiferio: pugni alzati, girotondo e balli dietro il ritmo dei tamburi delle donne erette avvolte nei loro splendidi peppli bianchi. Abbiamo ritrovato rabbia e fiato contro la guerra, i



In città moltissime assemblee, discussioni, cortei. L'incontro del sindaco con le lavoratrici tessili

Un grande, combattivo corteo delle studentesse romane si è snodato ieri mattina da piazza Eudora. Settemila, ottomila ragazze con gli striscioni delle loro scuole sono sfilate lungo le vie del centro scandendo slogan contro la società maschilista. La manifestazione, dopo aver percorso via Cavour, si è andata ingrossando sempre più e tra le file del corteo sono arrivati anche i compagni di scuola. Solo sotto uno striscione con la scritta «Separatisti» i ragazzi sono stati tenuti alla larga. «Fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo». «Maschio, maschio, non stare lì a guardare, a casa ci sono i piatti da lavare». Sono stati questi gli slogan più scanditi. La manifestazione si è alla fine conclusa a piazza Farnese dove hanno pre-



Noi, schiacciate dal pessimismo

Guardando un attimo dal ciglio della strada, da piazza Eudora fin giù verso via dei Fori Imperiali, l'impressione che si è avvertita era che le cose si fossero messe malino per le donne. Poche, molto meno degli anni passati. Cristo, esulteranno quelli che danno per spacciato il movimento, il rifiuto, il privato campeggeranno per mesi sui giornali! Si tornerà a parlare di donne per pontificare, ancora una volta, sul fenomeno. Esulterà il direttore di «Amica» che ha spedito la trasformazione del suo giornale da settimanale di punta, avanzato, in uno dove tutto fa spettacolo, proprio perché le donne badano più alla forma che ai contenuti. Invece, dopo i primi momenti di panico — panico per chi al movimento ci tiene — si arriva a piazza Venezia, dove è possibile il colpo d'occhio: le cose sono più confortanti. Alla fine unanime la valutazione: trentamila, vero? Senza dubbio. Bene, ora possiamo cominciare a riflettere, sul merito della manifestazione e non sui numeri. Ma cominciando dal numero, per dire subito una cosa: che, pur essendo in tante, l'impatto con questo 8 Marzo in piazza è stato meno esaltante degli anni scorsi. Più modesta la manifestazione: tranne, come sempre avviene, sotto la sede nazionale della Dc, in piazza del Gesù, luogo scatenante di tutte le rabbie ma anche di tutta la politica. Qui, in questo budello tra via del Flaminio e la chiesa del Gesù si è raggiunto l'unico momento veramente politico: l'unanimità delle parole d'ordine contro la Dc che appoggia la repressione in Salvador, che copre i massacri di Dunquerque. Tutti gli spezzoni del corteo hanno sostato qualche istante per ripetere parole dure, ma anche ironiche contro il partito di maggioranza. Poi si è sciolto via verso la pioggia che attendeva le donne proprio all'ingresso di piazza Navona, meta finale della manifestazione. Perché più «moscio» l'8 Marzo 82? Forse perché non c'era un tema centrale come gli anni scorsi? È difficile andare in piazza tenendo insieme tutti gli obiettivi per i quali si è lottati in questi dieci anni «femminili». Forse, anche se la battaglia per la legge contro la violenza sessuale è ancora in piedi. Forse perché davvero — siamo anche noi donne a dirlo — il movimento si è frantumato come uno specchio, e vive ormai in tanti momenti diversi, ma certamente meno accorpati? Forse. Ma non bastano questi elementi per offrire una valutazione seria. Da troppe donne, ieri sera, si sentiva dire che non ci si crede più, che sta diventando, o è già diventato un rituale, che tanto poi i colpi bassi questa società di maschi continua a darceli ancora, che non è il momento per nessuna festa, che ritrovarsi una volta all'anno in tante non ha più valore, nemmeno di testimonianza. Però: andiamoci ugualmente in piazza. Sfiducia, scontento. Comunque ci si è andate a manifestare. Sapendo perfettamente che la battaglia continua, in casa, a scuola, sui luoghi di lavoro, attraverso le riviste femminili. Quest'anno si è tornati a individuare come vera controparte l'uomo in quanto detentore del potere, quello vero perché le stesse leggi femminili sono spesso rimaste sulla carta, perché quando si devono pagare i costi di scelte errate, i costi della crisi, sono ancora e sempre le donne ad essere penalizzate. Di qui la scelta del separatismo che ha contraddistinto la manifestazione di ieri pomeriggio. Ma che non è stata condivisa dalle studentesse che hanno scioperato in mattinata. Per loro funziona ancora la speranza di poter cambiare, dal di dentro, di cambiare i rapporti interpersonali. La speranza di un «vivere» diverso la loro stessa soggettività. Sul separatismo non sono d'accordo nemmeno molte comuniste, quelle militanti delle sezioni di borgata che stanno a contatto ogni giorno con la vita dura, senza respiro. Già sono tanto pochi i momenti di lotta, i momenti in cui si scende in piazza, sono poche le battaglie vere per cambiare la società. Cosa facciamo? Vogliamo essere ancora di meno? Maschi e femmine insieme devono cambiare le cose. Nonostante queste perplessità tuttavia ieri trentamila donne hanno sfilato, con i loro cartelli colorati, i loro canti, le loro mimose. Moltissime erano le comuniste. Tante assieme alle storiche del movimento che nel separatismo continuano a credere — almeno una volta all'anno — per fare anche i conti, in un certo senso, con un passato prossimo pieno della loro presenza attiva, significativa. Insomma, nonostante le paure, i dubbi, la manifestazione c'è stata. Risuscita, in gran parte, nonostante gli stogan un po' frusti. Tanto che viene un dubbio: forse che alla fine noi che ci permettiamo il lusso di interpretare, noi che affermiamo che c'è meno felicità, meno gioia in questo stare insieme l'8 Marzo, noi che siamo il con l'angoscia di contare per piangere su una probabile sconfitta che tale non è — non è forse sempre rinato il movimento della donna come un'araba fenice? — no, non siamo un po' schiacciate dal pessimismo di una ragione deformata dalla durezza di questa epoca così difficile? Rosanna Lampugnani



«Maschile e femminile»: dibattito organizzato da «Psicoanalisi Contro»
«Maschile e femminile»: il assurdo, il biologico, il politico: è questo il tema del dibattito che l'Associazione culturale «Psicoanalisi Contro» organizza per giovedì 11 marzo in occasione dell'uscita del quarto numero della omonima rivista. Il dibattito si terrà alle 18 presso la «Residenza di Ripetta» e vi parteciperanno Sandro Ghidro, direttore della rivista, e Lidia Menapace.

Vietata l'assemblea alle donne dell'Enasarco
Le lavoratrici dell'Enasarco si sono viste vietare dall'amministrazione un'assemblea di solidarietà con i popoli in lotta per la democrazia. In una dura lettera le donne dell'Enasarco hanno accusato il direttore dell'ente, Braganò, «che ha pure impedito» — scrivevano — l'intervento di Luigi Troiani, membro dell'ufficio internazionale della federazione unitaria sindacale. «La protesta delle lavoratrici — hanno aggiunto — che avevano preparato per l'occasione una mostra fotografica sulla violazione dei diritti dell'uomo nel mondo, non è servita a rinnovare il direttore dell'ente della sua decisione, che viola le più elementari norme dei diritti sindacali. Le lavoratrici hanno anche annunciato di aver inviato all'amministrazione un «ringraziamento» di protesta.